SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1995

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2110) *Misure urgenti in tema di cooperazione allo sviluppo*

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 12, 21 e *passim*
ANDREOTTI *(PPI)* 17
BENVENUTI *(Progr. Feder.), relatore alla Commissione* 4, 23
BONANSEA *(CCD)* 15, 26
CAPUTO *(Forza Italia)* 16
CUFFARO *(Rif. Com. Progr.)* 9, 22, 26
GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 20
PORCARI *(AN)* 8, 23, 25
POZZO *(AN)* 6
SERRI *(Misto)* 12, 19
SURIAN *(Forza Italia)* 19
VISENTIN *(Lega Nord)* 15, 26

DL 0523

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2112) *Misure urgenti in tema di cooperazione allo sviluppo*
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2110.

Siccome ci sono dei nuovi sviluppi, devo a questo punto fare una sorta di punto sulle nostre procedure, onde la Commissione abbia gli elementi a disposizione per decidere come proseguire.

La Commissione ha chiesto la sede deliberante per l'urgenza del disegno di legge; così ha stabilito dopo aver discusso in sede di Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo; la decisione è stata presa all'unanimità sulla base di una impostazione di estrema apertura nei confronti del testo e quindi di ampia disponibilità di tutti ad introdurre quegli emendamenti e quelle modifiche che fossero stati resi necessari da una comune convinzione, condivisa anche dal Governo: quella cioè che non si tratta qui di anticipare una riforma, ma di mettere in grado la cooperazione di funzionare in attesa della riforma.

Infatti, voglio subito richiamare il punto che io ritengo discriminante, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista istituzionale, cioè se si voglia consentire alla cooperazione di operare, sia pure in quei ristretti limiti che ormai sono imposti dalle risorse allocate, o se si voglia invece mantenere una condizione di paralisi per eventualmente, in una data futura non meglio precisata, riaprire la questione della cooperazione nel nostro paese.

Prese queste decisioni, si sono verificati diversi intoppi.

C'è stata la richiesta di una relazione tecnica da parte della 5ª Commissione al Governo sulla possibilità di maggiori oneri derivanti dal disegno di legge. Dopo alterne vicende - il cui racconto vi risparmio - che hanno coinvolto i rapporti anche tra Ministero degli affari esteri e Ministero del tesoro, finalmente è giunta questa relazione tecnica che si pronunciava in senso positivo sul disegno di legge; poichè era necessario sottoporre anche gli emendamenti al giudizio della 5ª Commissione, che a sua volta li ha sottoposti al giudizio del Tesoro, tale relazione è stata accompagnata da una serie di considerazioni negative sugli emendamenti presentati.

Ora ci giungono i pareri della 1ª e della 5ª Commissione. Per quanto riguarda il disegno di legge così com'è, i pareri delle due Commissioni sono favorevoli. La 5ª Commissione ha peraltro formulato alcune osservazioni sugli articoli 3 e 9, che sarebbero suscettibili di effetti finanziari: e già qui io non capisco molto bene come possa essere favorevole il giudizio sul disegno di legge in quanto tale se questi articoli sono suscettibili di effetti finanziari.

Poi, per quanto riguarda gli emendamenti, la 1ª Commissione ha espresso parere contrario sull'emendamento 2.4 e parere favorevole sui restanti emendamenti. Ma la 5ª Commissione ha espresso parere contrario sugli emendamenti 3.1, 3.3, 3.4, 4.1, 4.3, 4.4, 9.1, 9.2, 10.1/1 e 10.3; sull'emendamento 10.1 il parere è favorevole ma è condizionato alla soppressione, al comma 3, della frase: «senza l'obbligo di presentazione di garanzie assicurative o fidejussorie»; inoltre la 5ª Commissione raccomanda la soppressione delle parole: «in uso» nel comma 1 dello stesso emendamento 10.1. Comunque il problema, come vedrete, non è questo. Infine, la 2ª Commissione ha espresso parere contrario sull'emendamento 10.1/1.

Non desidero entrare nei dettagli – se lo crederà opportuno potrà farlo il relatore – ma vorrei rilevare che per la stragrande maggioranza degli emendamenti sui quali è stato espresso parere contrario dalla 5ª Commissione c'è soltanto un generico riferimento alla violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Questo è l'unico commento che mi permetto di fare. Trovo sorprendente l'emissione di questi pareri contrari, anche per quella contraddizione che ho in precedenza rilevato. Infatti, la 5ª Commissione nello stesso tempo ha espresso un'opinione favorevole al complesso del testo del disegno di legge rilevando al contempo che gli articoli 3 e 9 sono suscettibili di probabili occulti effetti finanziari. Ci troviamo di fronte ad un groviglio di contraddizioni.

La Commissione affari esteri non è in grado di ricostruire la dialettica interna che ha prodotto il parere testè riferito. Personalmente, parto sempre dal presupposto – e son convinto che sia fondato – dell'autonomia di giudizio, anche sul piano tecnico e della costituzionalità, sui provvedimenti in discussione in Parlamento, secondo il principio della separazione dei poteri.

Senza soffermarsi sulle pressioni continue che abbiamo ricevuto da gruppi e gruppetti interessati a questo provvedimento (cito un dato oggettivo: un sindacato che fa riferimento all'unità tecnica centrale inonda, per lo meno me, di comunicati e di interrogazioni, che regolarmente cestino), fatte salve le diversità delle motivazioni, degli intoppi e degli intrecci che si sono verificati, ritengo che a questo punto appare vana l'impresa di tentare di inseguire, emendamento per emendamento, il giudizio ed il parere delle altre Commissioni, anche in considerazione della ristrettezza dei tempi in cui operiamo.

La nostra scelta sembra ridursi a due strade, che adesso proporrò all'attenzione della Commissione. La prima strada è quella di prendere atto dei pareri contrari che sono stati espressi dalle altre Commissioni competenti, proseguendo il nostro lavoro nello spazio legislativo che ci resta, quindi in sede deliberante. Una procedura del genere suscita in me alcune perplessità perchè lo spazio a nostra disposizione risulta estremamente ristretto a causa dell'entità e del numero dei pareri contrari espressi, ed anche per una ulteriore preoccupazione. Quando la nostra Commissione ha chiesto la sede deliberante, lo ha fatto presupponendo una flessibilità di discussione e di intervento sul disegno di legge. Accettando questa prima strada viene quindi meno uno dei presupposti dal quale eravamo partiti nel nostro lavoro.

Poichè escludo che la Commissione affari esteri sia disponibile a dire di avere scherzato su questo argomento, poichè escludo anche che

questa Commissione ritenga che la cooperazione con i paesi in via di sviluppo debba interrompersi in attesa che in tempi non meglio precisati si giunga ad una riforma globale della cooperazione stessa avendo distrutto tutto l'esistente, propongo una seconda via, quella di proseguire il lavoro che faticosamente ma seriamente abbiamo intrapreso ritornando alla sede referente, istituendo, se necessario, un Comitato ristretto. La sede referente non è condizionata dai pareri delle altre Commissioni per cui potremo arrivare ad un testo che rappresenta solo la volontà della Commissione affari esteri. In tal modo si potrà offrire al Governo una base per l'emanazione di un decreto-legge che comunque potrà tener conto o meno della nostra volontà deliberatamente espressa.

Escludo in ogni caso la possibilità di sospendere o abbandonare in maniera definitiva il disegno di legge, sia in considerazione dell'estrema necessità di rimettere in moto il meccanismo della cooperazione via via inceppatosi, sia perchè verrebbe meno un principio al quale tengo molto, quello del funzionamento normale e democratico dei meccanismi istituzionali ai quali sono demandate le risoluzioni dei problemi.

Invito la Commissione ad esprimersi sulla scelta della procedura da seguire.

BENVENUTI, *relatore alla Commissione*. Onorevoli colleghi, concordo pienamente con il quadro esposto dal Presidente in quanto la situazione è esattamente quella da lui descritta. Vorrei riprendere alcune valutazioni politiche che avevo già espresso all'inizio della discussione di questo disegno di legge presentato dal Governo. Tale provvedimento era condivisibile in alcune sue parti ed era stato inteso come tentativo di rimettere in moto i meccanismi della cooperazione in attesa di una necessaria e urgente riforma, anche se non sappiamo quando esattamente potrà vedere la luce, per una serie di ragioni quali il quadro politico, l'evoluzione della situazione politica nel nostro paese, la complessità della materia e così via.

Io mi sono posto questo interrogativo e l'ho restituito alla Commissione; mi è sembrato di capire che c'era un assenso su come riuscire a rimettere in moto la macchina della cooperazione in questo interregno, partendo da una condizione di blocco pressochè totale per arrivare a una situazione che dovrà essere in gran parte, se non totalmente, modificata da una legge di riforma.

Il provvedimento al nostro esame, sia pure con tutte le opportune correzioni, a mio avviso poteva e può rispondere a queste esigenze e risolvere anche alcuni problemi di carattere più contingente e purtuttavia meritevoli di attenzione: mi riferisco, da un lato, alla questione del personale, che poi è connessa, in qualche misura, con la possibilità che questa macchina effettivamente si rimetta in moto; e, dall'altro, a sanare una serie di situazioni di sofferenza venutesi a determinare, in modo particolare sul fronte delle Organizzazioni non governative, per quanto riguarda il credito pregresso e così via.

Questo era l'intendimento e questo era lo scopo del presente disegno di legge. E per me tale resta, al di là di tutte le discussioni che possiamo aver fatto e dei pareri trasmessi dalle varie Commissioni competenti.

Allora si tratta di vedere, nella situazione data, se noi riteniamo ancora che vi sia o meno lo spazio per perseguire questi obiettivi, in quanto ritenuti meritevoli. Nel caso negativo, si tratta poi di vedere quali iniziative assumere, ma questo attiene più alla valutazione politica di noi tutti, se vogliamo, ma anche dei singoli; ciascuna forza politica come ciascun rappresentante della Commissione. In tal caso, il Governo, nella sua autonomia, se vorrà assumere dei provvedimenti contingibili e urgenti naturalmente lo potrà fare, salva poi la verifica del Parlamento.

Se invece riteniamo che vi siano ancora degli spazi, si tratta di vedere qual è il modo migliore per poter proseguire su questa strada, cioè vedere qual è la via, il mezzo più efficace per poter raggiungere, pur nella situazione data, questi obiettivi.

Se è quest'ultima l'ipotesi alla quale addiveniamo, si possono aprire più scenari, tutti legittimi, ovviamente, non so se tutti egualmente efficaci, ma comunque tutti meritevoli di attenzione.

Uno ad esempio potrebbe essere quello di aderire ai pareri trasmessi dalle Commissioni e quindi far decadere tutti gli emendamenti, compresi quelli del relatore, che hanno ricevuto questa sanzione da parte delle Commissioni, ritornare al testo del Governo, intervenire soltanto su quelle parti che ci sembra in qualche modo possano provocare dei problemi, soprattutto in ordine a linee future di riforma (mi riferisco in modo particolare a tutta la questione attinente all'articolo 3), vedere come risolverli e, per il resto, mandare avanti il testo del Governo così com'è.

Personalmente sono disponibile anche a seguire una strada di questa natura, proprio perchè sono convinto che sia prioritario rimettere in moto la macchina della cooperazione. Risolte alcune questioni di carattere essenziale, potremmo anche procedere in questo modo, non ho nessuna remora in merito.

L'altra strada potrebbe essere invece quella di seguire, per quanto è possibile, i pareri delle Commissioni, che sono estremamente sintetici, cercare di intuire che cosa vi stia sotto articolo per articolo, emendamento per emendamento; apportare quelle modifiche che possano far superare elementi di eventuale censura o di obiezione, quindi risistemare queste parti e andare avanti. Sarebbe un lavoro molto più faticoso, molto più complesso, che potrebbe anche non avere buon esito, perchè poi questi nuovi testi dovremmo comunque rimetterli all'esame della 1ª e della 5ª Commissione e allora quanto corretto da una parte potrebbe magari provocare esposizioni dall'altra; infatti non sappiamo esattamente qual è il punto sul quale si fa il rilievo.

Un'altra strada ancora potrebbe essere quella di continuare sul testo così come abbiamo fatto sino a questo momento, anche in sede di Comitato ristretto, rendendo più snello il nostro lavoro, ma trasformando la sede deliberante in sede referente. Questo sarebbe un modo per bypassare le difficoltà e i vincoli che ci vengono posti da quei pareri.

Come vedete, ci sono varie opzioni possibili, sulle quali è opportuno che la Commissione si pronunci.

Vorrei dire un'ultima cosa: ed è una notazione soltanto politica che faccio, non nella veste istituzionale di relatore.

Quando si discutono questioni, pur rilevanti, che attengono all'organizzazione interna e ai problemi connessi o che ne derivano, o questioni contingibili e urgenti, del Ministero degli affari esteri vi è grande animazione, vi è grande iniziativa, interna ed esterna; quando si affronta invece la questione - che io ritengo fondamentale e che dovrebbe stare al centro dei nostri pensieri - di come rimettere in moto la macchina della cooperazione, nasce una serie di problemi a cascata che mi induce a fare una considerazione; probabilmente da qualche parte si pensa che, visto quello che è accaduto, visti i tempi che viviamo, visti i vincoli di varia natura che possono esistere tutto sommato è meglio che la cooperazione se ne stia ferma e che se ne riparli quando sarà possibile, se ci sarà una legge di riforma o se non ci sarà, insomma è preferibile attendere tempi migliori.

Nel frattempo però è evidente che la cooperazione italiana muore. Dopo di che potrà anche rinascere sulla base di una riforma che sarà sicuramente la migliore del mondo, ma quando e in quali condizioni concrete non sappiamo.

Temo che accada ciò, anche perchè alcune osservazioni provenienti dal Tesoro, che pure possono avere una loro legittimità, prese in sè e per sè, sono un segnale evidente, che questo settore, comunque rimesso in moto, possa creare delle difficoltà o al bilancio o di carattere normativo o qualche altra cosa ancora che però non si dice.

Si arriverebbe quindi alla totale paralisi. Sul parere della 5ª Commissione, oltre al rilievo fatto già dal Presidente, di ambiguità per quanto concerne il riferimento agli articoli 3 e 9, perchè o sono suscettibili di comportare effetti finanziari o non lo sono; dire che «possono», essere suscettibili è un po' ambiguo, rilevo una contraddizione.

Stando a quel parere - che è il più incisivo - potremmo proseguire sul testo del disegno di legge così come è stato presentato dal Governo, ma non potremmo procedere all'esame dei molti emendamenti che abbiamo via via introdotto. Gli emendamenti sono naturalmente perfettibili, alcuni possono anche comportare dei problemi, ma comunque potrebbero essere limati e corretti.

Vorrei sottoporre ai colleghi ma soprattutto a me stesso una questione. Non è possibile che un disegno di legge presentato dal Governo, che istituisce addirittura un ruolo speciale per il personale del Ministero degli affari esteri, non provochi effetti finanziari mentre invece lì crea un testo che mira a non introdurre questo ruolo speciale riportando la situazione alla normalità. Non riesco a comprendere questa contraddizione che denuncia un certo grado di improvvisazione nella stesura del parere che è stato espresso. Peraltro, questo parere in sè potrebbe anche essere corretto, in quanto se esaminiamo ogni emendamento dal punto di vista contabile si potrebbero evidenziare alcuni problemi che comunque, a maggior ragione, dovrebbero ritrovarsi nel disegno di legge.

POZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei molto brevemente ma con una certa dose di determinazione politica, esprimere le più ampie riserve nei confronti di un disegno di legge volto a stabilire misure urgenti di sanatoria in tema di cooperazione con i paesi in via di sviluppo nel momento stesso in cui in altra sede, nella Commissione parlamentare di inchiesta sulla cooperazione con i paesi in via di svi-

luppo, stiamo tirando le conclusioni sulla conduzione delle operazioni legate alla nostra cooperazione.

Avendo ancora dinanzi agli occhi i danni prodotti dalla malacooperazione – che abbiamo avuto modo di osservare molto da vicino nella zona, tante volte richiamata in questa sede all'attenzione del Governo e dei colleghi, del Corno d'Africa – a livello rigorosamente personale vorrei ribadire la mia posizione di riserva.

Il relatore Benvenuti si è posto il problema delle spinte che orientano taluni di noi a sospendere la contribuzione del denaro dello Stato per la cooperazione. Ma l'opinione pubblica quando saprà – e mi auguro che lo sappia presto e in maniera corretta e puntuale – l'uso che è stato fatto del denaro pubblico nel corso degli anni nel settore della cooperazione, almeno per quelli che sono gli aspetti negativi di tale investimento, poichè malefatte e speculazioni stanno venendo finalmente a galla, certamente si indignerà. Pertanto, il tentativo di una sorta di *prorogatio*, implicito in questo disegno di legge, implicherebbe una battuta di arresto sugli accertamenti e sulle indagini.

Il mio non è un discorso populista, poichè non sono abituato a farli, ma, in un momento in cui stiamo per chiudere il capitolo relativo alla legge finanziaria e in cui non sappiamo ancora quali potranno essere gli sviluppi politici, parlamentari e istituzionali della crisi di questi giorni – che non è certo strisciante bensì molto impetuosa e importante per la vita stessa di questa legislatura – mi sembra un fuor d'opera procedere in tutta fretta ad una *prorogatio*.

Come è stato rilevato, l'opinione pubblica su certi problemi è diventata molto più attenta di quanto noi possiamo pensare e in particolare è attenta ai problemi della cooperazione, argomento che sta lievitando nell'attenzione popolare. Non è ancora arrivato il momento, ma nei prossimi giorni ci sarà una esposizione corretta e puntuale delle relazioni elaborate dalla Commissione bicamerale d'inchiesta.

Per questi motivi e senza intenti demagogici, mi dichiaro contrario al proseguimento dell'esame del disegno di legge, pur considerando che la politica estera del nostro paese ha sempre avuto, attraverso la scelta di alcune priorità, una generosa impostazione per quanto riguarda la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. La politica estera avrebbe potuto beneficiare della riconoscenza dei popoli che abbiamo assistito; in realtà è avvenuto il contrario, almeno per quello che abbiamo riscontrato. Infatti, in questo momento possiamo serenamente considerare che taluni popoli assistiti dalla cooperazione, proprio per il modo in cui la cooperazione si è svolta e si è snodata negli anni, ci sono tutt'altro che riconoscenti e la loro posizione critica è, non immediatamente ma a distanza di tempo, suscettibile di compromettere la dignità e il decoro della politica estera del nostro paese. Senza enfasi e con serenità affermo come alla mia coscienza di parlamentare in questo momento pesa quanto abbiamo recentemente potuto considerare da vicino e vedere *in loco*.

Ribadisco quindi la mia posizione contraria nei confronti del disegno di legge. Sarà quello che sarà, perchè c'è un determinismo in tutto. In questo momento paghiamo le conseguenze di una politica della malacooperazione. Non mi pronuncio sulle cifre e sull'entità dei guasti che ha provocato all'erario la cattiva gestione della cooperazione ma non

posso accettare che si proponga, come se niente fosse accaduto, l'approvazione di misure urgenti in materia. A mio modo di vedere – e i miei occhi sono ancora colpiti dagli scenari di miseria e di devastazione che ho constatato laddove la cooperazione avrebbe dovuto essere il cosiddetto fiore all'occhiello della politica estera italiana, e lo dico in tutta sincerità, senza invocare l'adesione di altre parti politiche – non si può pensare ad un ripristino delle misure della cooperazione, come se niente fosse accaduto.

PORCARI. Signor Presidente, vorrei sottolineare, collegandomi a quanto ha testè detto il senatore Pozzo, che finora questo disegno di legge era stato da noi, sia in sede di Comitato ristretto sia nel breve momento in cui l'avevamo valutato in sede deliberante, esaminato sotto un profilo tecnico nel testo e negli emendamenti, per cui io non mi ero espresso sotto un profilo politico, anche perchè, devo confessare, mi aspettavo di raccogliere dal senatore Pozzo, quale rappresentante di Alleanza nazionale in seno al gruppo della Commissione per la cooperazione allo sviluppo che si è recato in Corno d'Africa e in Mozambico (che poi è Corno d'Africa in senso lato), le sue valutazioni. Quindi nessun intervento di carattere politico avevo fatto e trovo estremamente garbato e gentile, come sempre, il senatore Pozzo, nell'aver detto che parlava a titolo personale. Il senatore Pozzo è il Capogruppo di Alleanza nazionale e per me le sue valutazioni, il parere da lui espresso vanno un po' al di là del punto di vista personale: lo ritengo anche il punto di vista di chi, a nome del nostro Gruppo parlamentare, del nostro Partito, si è recato *in loco* per vedere la situazione.

Ciò premesso, io non posso ovviamente che allinearmi alle preoccupazioni e alle riserve che il senatore Pozzo ha espresso. Quindi premetto che sposo in pieno tutte le valutazioni fatte qui dal senatore Pozzo (ma tenendo conto del fatto che è capogruppo di Alleanza nazionale) sull'argomento generale se si può accettare un regime di *prorogatio*, sia pure attraverso un nuovo testo di legge, di una situazione del settore della cooperazione che si presenta con vari angoli oscuri e con molte ombre. Questo è il primo punto.

Vorrei tornare ora, però, alle valutazioni tecniche sulla base dei punti sollevati dal Presidente e sviluppati dal relatore, senatore Benvenuti, a proposito delle opzioni che ci rimangono.

Quali sono le opzioni? Premesso che ovviamente il Governo, nella sua autonomia, può emanare tutti i decreti-legge che vuole, io mi permetto qui in sede parlamentare di esprimere, per i parlamentari, non certo per il Governo, un parere: in Italia quello del decreto-legge è diventato un uso molto ampio (per usare un eufemismo) e da parte del Parlamento non ci può essere consenso, non ci può essere applauso per questo uso eccessivo dei decreti-legge. È un accenno fatto dal Presidente, non dal Governo, quindi mi riferisco al principio, non all'enunciazione di una volontà di emanare un decreto-legge (tengo a sottolinearlo perchè altrimenti non sarebbe corretta la mia esposizione). Quindi esprimo la mia opposizione netta (e ritengo di interpretare anche il pensiero del senatore Pozzo) a che quando questo decreto-legge venisse al nostro vaglio, trovi il nostro consenso, perchè di decreti-legge ne abbiamo avuti fin troppi e la decretazione d'urgenza ha alcune carat-

teristiche: una è l'urgenza, la seconda è il contesto in cui questa urgenza si presenta e quindi deve dar luogo a un provvedimento.

La seconda opzione è l'accettazione in blocco del disegno di legge del Governo, cioè «blindare» questo disegno di legge per ovviare alle opposizioni, alle riserve e ai pareri negativi espressi in sede di Commissione. Anche su questo io sono nettamente contrario.

A parte i vari punti che non mi trovano consenziente, l'istituzione del ruolo speciale è stata analizzata in maniera approfondita nelle ultime riunioni, anche in sede di Comitato ristretto, ed eravamo, mi pare, più o meno unanimemente contrari. Quindi l'istituzione del ruolo speciale prevista dal disegno di legge è uno dei punti che mi fanno sottolineare e rinnovare la mia opposizione.

Poi, quale che sia la possibile dietrologia, per quanto riguarda le obiezioni di carattere finanziario espresse dalle Commissioni, io non posso che unirmi alla preoccupazione per una finanziaria che è già (non voglio usare, vista la presenza degli stenografi, un'espressione poco elegante) piena di buchi, di buchetti e di imprevisti, una finanziaria che è basata sull'aumento della spesa e sulla vessazione crescente del contribuente: io non me la sento di aggiungere neanche un granello di sabbia al peso che già il contribuente porta sulle spalle.

Quindi, valide rimanendo le considerazioni del senatore Benvenuti sul fatto che o è così o non è così, cioè sul fatto che o questo disegno di legge crea un aggravio di spesa o non lo crea ma doveva essere detto chiaramente, e questo mi sembra giusto, al di là di ciò, il solo dubbio (come la moglie di Cesare) che ci sia un ulteriore aggravio di spesa mi lascia perplesso.

Rimane ora il punto interrogativo: che cosa fare? *Quid agitur*? Si ferma la cooperazione? Si proroga per breve periodo la situazione attuale? Non lo so: questa è materia di dibattito e ognuna delle parti politiche qui presenti prenderà la sua posizione. Ma a me sembra che proprio le difficoltà insorte (quali che siano le considerazioni dietrologiche e la reale, o presunta, dietrologia sostanziale) ci debbano indurre a un momento di riflessione. Debbo dire che questo momento di riflessione non è soltanto tecnico-legislativo ma è anche dettato, per quanto mi riguarda, da questioni che io non sapevo, che ho appreso dal senatore Pozzo e che mi sembrano meritevoli, appunto, di una certa riflessione.

CUFFÀRO. A nome del Gruppo che rappresento in questa Commissione, sin dall'inizio ho espresso fortissime preoccupazioni su una ipotesi di provvedimento che potesse rimettere in moto la macchina della cooperazione allo sviluppo senza trarre una lezione dalle indagini, che un'apposita Commissione d'inchiesta istituita per legge sta completando.

Sappiamo che ci sono stati scandali, dissipazioni di risorse, affari loschi, intrecciati davvero con le cose più losche di questo mondo che oggi affiorano, persino delitti, e alcune operazioni delittuose, ripugnanti perchè sono state fatte a spese anche di popolazioni diseredate: si è speculato sulla fame, sulla sete, sulle necessità più urgenti e immediate delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo (questo è un eufemismo per coprire spesso situazioni disastrose).

Però siamo stati mossi, nell'esaminare il disegno di legge proposto dal Governo, da due preoccupazioni altrettanto forti.

La prima, di non portare il nostro paese a scomparire dal contesto della cooperazione, a non abbandonare gli sforzi fatti per aiutare le popolazioni e i paesi che ne hanno bisogno. La seconda, di evitare nello stesso tempo di produrre un provvedimento legislativo che avesse le caratteristiche di una legge ponte o che adombrasse lineamenti di riforma. Questo desideravo dirlo alla presenza del senatore Pozzo che non ha partecipato ai lavori del Comitato ristretto ma che ha oggi riproposto la giusta esigenza di tener conto delle indagini che la Commissione parlamentare d'inchiesta sta completando.

Il principio della partecipazione dell'Italia alla cooperazione allo sviluppo è per noi sacrosanto e pensiamo che il blocco totale degli interventi dell'Italia su questo terreno rischierebbe di essere più scandaloso degli stessi scandali e degli affari loschi che tanto hanno turbato l'opinione pubblica.

Bisogna aver presente che da un canto dobbiamo rispondere alla necessità di rimettere in moto la macchina della cooperazione e di non bloccarla, perchè si vanificherebbe anche la parte migliore delle opere intraprese. Significherebbe anche aver sperperato il pubblico denaro poichè quando si arresta o si abbandona o si lascia in attesa per molto tempo un determinato progetto, senza recuperarne le parti migliori, si finisce per creare un danno economico che si riflette sul bilancio del nostro paese.

È comunque necessario correre ai ripari, in ragione di questo rischio di blocco, con un provvedimento tampone, con qualcosa insomma che possa prorogare il prorogabile e quello che è lecito e possibile prorogare, offrendo alla pubblica amministrazione la possibilità di operare senza affanno; nello stesso tempo, occorre richiedere una riforma ormai necessaria.

In questo senso abbiamo lavorato nel Comitato ristretto. Il disegno di legge del Governo (malgrado le affermazioni che sono state rese in questa sede dal Sottosegretario, e che abbiamo apprezzato, che non c'era l'intenzione di procedere ad una legge ponte) presentava alcune caratteristiche proprie di una legge di riforma, ad esempio in relazione alla istituzione di un ruolo speciale all'interno del Ministero degli affari esteri per il personale precario. Il disegno di legge non rispondeva a necessità immediate nè alla necessità di prorogare norme che consentissero di rimettere in moto il meccanismo della cooperazione ma, come diceva prima il senatore Benvenuti, rappresentava la futura organizzazione del Ministero nel settore della cooperazione.

Abbiamo compiuto un lavoro importante (e mi spiace che non ne sia rimasta traccia, avendolo fatto in sede di Comitato ristretto) per sfrondare e scarnificare il provvedimento del Governo, e per renderlo funzionale ad un intervento di emergenza. Ci stavamo riuscendo ma c'è qualcosa che mi sfugge. Non capisco perchè, arrivati al punto in cui eravamo arrivati ieri, si debba rivedere il tutto e dar vita a opzioni diverse. Una di queste opzioni potrebbe essere più favorevole rispetto agli obiettivi che mi ripromettevo in questa Commissione, quella, di non aver la sede deliberante. Ma, arrivati al punto in cui siamo, con le convergenze che si stavano determinando, potevamo raggiungere tranquillamente il

traguardo di un disegno di legge che l'Assemblea poteva approvare e che poteva davvero avere carattere di provvisorietà.

Ci sono le obiezioni della Commissione bilancio ma, come ho fatto notare ieri, avremmo dovuto accedere al giudizio ed alla valutazione della Commissione bilancio dopo che si fosse formulata una tesi da parte del Comitato ristretto. Ricordo che il relatore Benvenuti aveva preannunciato alcuni emendamenti che non sono mai stati presentati ma che io, ad esempio, ho presentato pensando di interpretare il pensiero del relatore. Il fatto che gli emendamenti siano stati mandati alla Comissione bilancio prima che fosse licenziato un testo del Comitato ristretto ha creato alcune difficoltà.

Sono perfettamente d'accordo con le posizioni espresse dal relatore Benvenuti a proposito del giudizio emesso su alcuni emendamenti e il ricorso all'articolo 81 della Costituzione secondo me non è pertinente; non vedendoci un raziocinio penso che ci sia qualcosa di diverso che non un giudizio espresso nel merito degli emendamenti. C'è qualcosa, lo ripeto, che mi sfugge e potrebbe essere qualche pesante interferenza per evitare che il testo del Governo sia emendato. Non è logico, proprio invocando l'articolo 81, che si dia il via, con qualche incertezza, al testo del disegno di legge del Governo e si esprima poi il parere contrario, invocando la questione della copertura, a emendamenti che certamente comportano un esborso inferiore rispetto al disegno di legge del Governo.

Signor Presidente, sono d'accordo con quanto da lei detto, che la nostra Commissione non ha scherzato e ritengo che tutti quanti dobbiamo trovare, anche chi dissente dalla formulazione del provvedimento e dal varo stesso del provvedimento, la strada per uscire da questa difficoltà, senza bloccare la macchina della cooperazione allo sviluppo e senza togliere al nostro paese la possibilità di continuare ad intervenire, anche se deve intervenire in maniera completamente diversa rispetto al passato.

Io non la comprendo la svolta di oggi, perchè ci stavamo apprestando a definire un testo che poteva costituire una buona legge transitoria e quindi potevamo, io credo, licenziarla anche con tranquillità, perchè si rimetteva in moto la macchina ma non avevamo ecceduto nel concedere prerogative; anzi, il testo che stava per essere formulato credo offrisse qualche garanzia in più rispetto al passato per quanto riguarda la valutazione dei progetti e per quanto riguarda la severità dell'intervento della stessa Amministrazione degli affari esteri.

Esistono spazi per andare avanti? Io credo di sì, si voglia o no ricorrere alla sede deliberante; se decidiamo tutti assieme di procedere in un altro modo, io sono anche d'accordo; non sono invece d'accordo - lo ha già detto qualche altro collega - con l'emanazione di un decreto-legge da parte del Governo; il Governo, proprio per gli sforzi che abbiamo compiuto, per la disponibilità che noi abbiamo dimostrato e anche per la rapidità con cui stavamo procedendo, si assumerebbe una gravissima responsabilità ad intervenire con un decreto-legge su una materia che ritengo debba essere valutata attentamente non solo da una Commissione, ma dall'intera Assemblea, da quell'Assemblea che ha votato una legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta.

Io credo che si possa andare avanti con il Comitato ristretto senza la sede deliberante, verificando se raggiungiamo un accordo largo su un testo. Certo, qualche parte può anche restarne fuori, tant'è vero che il senatore Pozzo non ha fatto appello a tutti dicendo di non procedere, di non lavorare; trovo ragionevole la sua considerazione, che mi pare politicamente anche assennata, in quanto lui dissente, non ha ancora potuto valutare neanche il testo ma se poi il testo verrà secondo una logica corrispondente alle esigenze della sua parte politica, probabilmente potrebbe tornare sui suoi passi.

A chi di noi ha invece oggi l'idea che questo testo possa essere formulato con la severità che è indispensabile e con le caratteristiche di un provvedimento tampone, dico: andiamo avanti, valutiamo e poi diamo alla Commissione bilancio eventualmente questo testo per la valutazione finale, avendo però cura di sostenere in quella sede, avvertendo anche i commissari delle varie forze politiche della Commissione stessa, che, nel fare i conti, la Commissione bilancio deve rispettare perlomeno la chiarezza e non uscirsene con dei giudizi che sono, quanto meno, superficiali.

Io sono disponibile a proseguire con la sede deliberante; se non c'è questa possibilità e si vuole raggiungere lo scopo in altro modo, sono disponibile anche a continuare a lavorare fino in fondo per raggiungere, non un accordo purchè sia, ma quell'accordo che riteniamo necessario per mandare avanti la macchina e nello stesso tempo per non creare dei pregiudizi alla riforma che deve tenere conto delle risultanze della Commissione d'inchiesta. Credo che questo lavoro la Commissione possa farlo anche rapidamente e ci siano tutto sommato anche i tempi per passare attraverso l'Aula.

PRESIDENTE. Naturalmente delle motivazioni altrui non sono a conoscenza; le mie sono quelle che vi ho detto.

SERRI. Io temo, oppure constato, signor Presidente, per un verso che si è aperto in questa fase un dibattito politico che non è male che precede la scelta definitiva sulle opzioni da lei proposte; per altro verso che bisogna affrontare subito questo dibattito politico, perchè altrimenti c'è il rischio di continuare a lavorare senza poi produrre effettivamente qualcosa.

Quindi due parole su questa parte della riflessione politica le dico anch'io.

I colleghi lo sanno: io, pur essendo sempre stato all'opposizione dei Governi fin qui succedutisi, ho sempre ritenuto che un giudizio negativo generalizzato e drastico sulla cooperazione allo sviluppo nè fosse un grave errore politico. Fatto si è che nel corso di questi anni, oltre ad aver operato una drastica riduzione degli stanziamenti, non conosciuta da nessun altro paese (noi siamo l'ultimo paese dell'OCSE come stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo), si è giunti al blocco operativo, blocco che in parte deriva da carenze di leggi come la n. 49 (che io giudico però una discreta legge), in parte da regolamenti che via via si sono succeduti, accavallati, da interventi della Corte dei conti, e in parte deriva dal clima che si è creato in ragione dei dati di corruzione che hanno agito anche dentro la cooperazione allo sviluppo.

Quindi abbiamo un taglio drastico degli stanziamenti e un blocco operativo.

Lo voglio dire con grande chiarezza perchè per fortuna con il senatore Pozzo ci conosciamo da molto tempo e penso ci si possa parlare con grande franchezza mantenendo intatta la stima e l'amicizia. Ritenere conveniente, necessaria, addirittura inevitabile la paralisi della cooperazione a causa di tutti i difetti che si sono verificati penso che sia un errore grave che noi non dobbiamo commettere.

Ripeto: sono convinto che nella cooperazione ci siano stati errori e anche fatti gravi di corruzione, ma generalizzare è un errore ed io non userei mai espressioni come quelle che ho sentito già usare dal vostro Presidente, collega Pozzo, in occasione di una recente visita in Ruanda (io sono allergico alla generalizzazione ormai la detesto, mi sembra un modo di distruggere la riflessione politica e non mi riferisco a lei, senatore Pozzo, ma mi riferisco ai giornali); coniare espressioni del tipo: «malacooperazione» (prima era la «malasanità», mani sarà magari un'altra «mala») e assumerle come giudizi politici, non aiuta nessuno, non fa chiarezza, non consenta di capire i problemi e fornisce un alibi a quella parte dell'opinione pubblica che - diciamocelo francamente - non vuole nè la cooperazione nè l'immigrazione. Lo dico in modo chiaro; dovete scusarmi se il tono è deciso, ma da due giorni sono tornato dal Ruanda e sento che dobbiamo reagire ad un'opinione pubblica che qualche volta è presa da elementi di egoismo, di difesa del proprio *status* e che si difende anche usando facilmente o troppo facilmente episodi di corruzione per dire che non si deve fare cooperazione, episodi di criminalità per dire che gli immigrati non ci devono essere.

Io credo che una classe dirigente, sia di Governo che di opposizione, abbia il dovere di reagire a queste tendenze che qualche volta la stampa e i *mass media* alimentano troppo facilmente. Il blocco produce due conseguenze. Prima di tutto si riversa sulla parte di cooperazione, quella del volontariato, che è la parte che sicuramente ha fatto meno errori e dove gli episodi di corruzione sono più limitati, per ragioni note, perchè sono migliaia le persone che vi partecipano e quindi c'è una forma, in qualche maniera, di controllo. La seconda è che questo blocco crea un danno al paese sul piano internazionale.

Nel rispondere al quesito posto dal Presidente, anche se non desidero fare dietrologia, comincio a pensare che esistono ambiti governativi che per ragioni diverse - mi riferisco in particolare al Tesoro - ritengono preferibile per il paese azzerare tutto. Penso che alla base ci sia una spinta a risparmiare comunque e comprendo benissimo l'esigenza che il paese limiti al massimo la spesa pubblica.

Probabilmente il Ministero del tesoro agisce seguendo questa logica e con una grave sottovalutazione politica della cooperazione allo sviluppo, forse anche a causa delle caratteristiche tecniche dell'attuale Governo che riesce meno facilmente ad intendere la portata politica dal problema. Ho osservato che le relazioni che si sono stabilite discutendo questo disegno di legge con il Ministero del tesoro e con la Commissione bilancio che è, ovviamente, fortemente indirizzata dal Tesoro, non sono state costruttive. Il Presidente ha già sottolineato i probabili effetti finanziari ma non è stato spiegato come mai la 5ª Commissione, e quindi il Tesoro, abbia espresso un parere tendenzialmente favorevole al

testo del Governo che prevedeva l'istituzione di un ruolo speciale, e già questa è una contraddizione.

Desidero citare altri due esempi. L'articolo 9 nel testo del Governo prevedeva un ampliamento dei meccanismi assicurativi per i volontari in servizio civile. Pertanto, è già prevista una modifica della condizione finanziaria precedente, ma perchè, se si aggiungono i cooperanti delle organizzazioni non governative così come proposto nell'emendamento 9.1 del relatore, scatta l'inammissibilità? Qual è la logica? È una scelta politica, sia quella di prima sia quella attuale, della Commissione, del Governo, dell'Assemblea del Senato. Dal punto di vista finanziario, se la situazione muta già con il testo governativo, sul quale è stato espresso un parere favorevole in linea di massima, non vedo perchè con la stessa logica non debba essere ammissibile l'emendamento del relatore.

Potrei continuare con queste esemplificazioni che mi impediscono di capire la logica di fondo, anche se vorrei tentare di sdrammatizzare un po' la situazione. Il testo del Governo è stato presentato dal Ministro degli affari esteri di concerto col Ministro del tesoro e col Ministro della funzione pubblica. Vuol dire che tutti gli altri attori, in assenza di un diretto rapporto con detti Ministri, non si sentono di modificare questo testo, al di là del merito? Non lo credo e non voglio pensare, come diceva adesso il senatore Cuffàro, che ci sia l'intenzione politica di evitare che la nostra Commissione faccia qualcosa.

Per tali ragioni, credo che vada apprezzato e non disperso lo sforzo che ha fatto questa Commissione ed anche il Ministero degli affari esteri accettando un dialogo costruttivo. Abbiamo stabilito che non si tratta di una riforma; sono tra coloro che non pensano che la riforma risolverà miracolisticamente tutto perchè parto dalla constatazione che la legge n. 49 non era affatto una cattiva legge. Convengo con il fatto che la Commissione parlamentare d'inchiesta porterà elementi utili per correggere e migliorare il testo. In ogni caso, abbiamo ribadito più volte che questo testo non era la riforma, nè l'anticipava, e ci siamo mossi seguendo tale logica.

Abbiamo adesso due urgenze, una politica ed una temporale, in quanto ci sono scadenze che riguardano contrattisti, le organizzazioni non governative ed altre ancora. Collega Cuffàro, che cosa facciamo quindi? Cerchiamo la strada migliore, ma nella consapevolezza che il provvedimento non potrà essere portato all'esame dell'Aula prima del 31 dicembre. Noi non desideriamo che decisioni su importanti scadenze vengano assunte attraverso singoli decreti governativi e sotto l'urgenza degli eventi, magari rischiando che i problemi delle organizzazioni non governative vengano considerati non urgenti e quindi accantonati. Ricordo che c'è un cospicuo arretrato, circa 120 miliardi di lire, dovuto alle ONG.

Poichè non riusciremo ad esaminare il provvedimento in Assemblea, ne propongo il ritorno in Comitato ristretto, eventualmente consegnando un nuovo testo al Tesoro in particolare ed al Governo nel suo complesso. Teniamo comunque conto che ci stiamo approssimando alla chiusura invernale dei nostri lavori e in calendario sono già previsti importanti provvedimenti.

Dobbiamo far sì che lo sforzo della Commissione e del Ministero degli affari esteri non vada disperso. La Commissione dovrebbe pro-

durre un testo con le caratteristiche evidenziate dai colleghi, eventualmente riproposto alla sede deliberante, dopo averlo elaborato in sede referente, nella speranza di ricevere un parere favorevole. A quel punto, il Ministero degli esteri, facendosi forte del lavoro fatto insieme in Commissione, valuterà, nella sua autonomia, l'opportunità di trasformare il testo in un decreto-legge. Non vedo una strada diversa al momento attuale. Una volta esaurito rapidamente l'esame del testo in sede referente, si potranno creare le condizioni per un suo ritorno alla sede deliberante, eventualmente lavorando di concerto con la 5ª Commissione.

Ritengo comunque indifferente procedere in sede deliberante ovvero in sede referente.

BONANSEA. Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi riflessioni. A seguito della introduzione del Presidente sull'argomento, che ha reso noto il cambiamento complessivo della situazione da ieri ad oggi, concordo anche io che il lavoro che abbiamo fatto sul disegno di legge n. 2110 - che non rappresentava una soluzione definitiva ma solo un modo per affrontare misure urgenti in tema di cooperazione - vada salvaguardato. Il Gruppo a cui appartengo è favorevole a proseguire l'attività di cooperazione del nostro paese, modificandone urgentemente alcune regole, senza staccare la spina e senza bloccare il tutto. Questi interventi sono necessari per rimettere in moto la macchina. Però rimetterla in moto e proseguire il nostro lavoro significa verificare se esiste un'intesa politica complessiva per proseguire in sede deliberante. E soprattutto credo sia necessario fare luce e capire nel complesso, per esempio, la posizione del Governo: il Governo è qui presente e, se ci dicesse anche qual è la sua posizione da ieri ad oggi, alla luce delle modifiche che ci sono state, sarebbe utile a tutti quanti noi. Infatti il senatore Serri, nel suo intervento, poneva l'attenzione su ambiti governativi che vorrebbero il blocco della cooperazione, se questi atteggiamenti sono reali, vediamo se sono confermati o altrimenti cerchiamo di capire, di verificare meglio: per esempio, perchè il Tesoro, che sul disegno di legge n. 2110 si era prima pronunciato in un determinato modo, invece sugli emendamenti, che vedrebbero ridurre e non aumentare la spesa, ha dato ieri parere contrario? La Commissione bilancio ha espresso parere contrario, influenzata probabilmente dalle dichiarazioni del Governo. Se lo potessimo sapere credo sarebbe interessante.

Si tratta di capire, quindi (e questo è un interrogativo che pongo alla Commissione), se c'è qualcuno che vuole la «blindatura» di questo disegno di legge n. 2110 così com'è stato a suo tempo licenziato dal Governo e vuole farlo esaminare dall'Aula in tal modo.

Queste sono richieste, credo, legittime per poter poi assumere un comportamento politico in merito al prosieguo dei lavori e per poter ricreare quelle condizioni politiche che ci devono essere per andare avanti in sede deliberante e per proseguire nello sforzo che fin qui è stato compiuto dalla Commissione.

VISENTIN. Signor Presidente, faccio le osservazioni che seguono non tanto per quanto lei ha detto all'inizio quanto per il fatto che alcune forze politiche hanno espresso posizioni leggermente diverse

da quelle che erano nelle premesse di questa richiesta della sede deliberante e anche nella discussione seguente.

In fondo mi sembrava all'inizio che si seguisse l'indirizzo comune secondo il quale si doveva parlare di questo disegno di legge cercando di evidenziare l'emergenza, tralasciando quegli aspetti che rappresentavano riforma o inizio di riforma. In realtà ho scoperto oggi o comunque ho sentito una posizione di netta chiusura o di non disponibilità alla discussione; non so quali fatti nuovi siano intervenuti, però prendo atto di una non disponibilità a continuare.

In realtà noi abbiamo fatto una scelta all'inizio: quella di decidere che c'erano delle emergenze; poi però siamo scivolati, almeno parzialmente, sulla discussione di quelle che non erano emergenze. Allora è chiaro che, quando siamo andati ad intervenire su aspetti che rappresentavano inizio di riforma, qualcuno ha pensato bene di porre dei limiti.

Dunque dico molto chiaramente, anzi, ripeto, a costo di essere ossessivo, che all'interno di questo disegno di legge vi sono due parti: una di emergenza, l'altra di inizio di riforma; allora, o si toglie la parte che rappresenta inizio di riforma o altrimenti possiamo discutere finchè vogliamo, ma da parte del mio Gruppo non ci sarà approvazione.

Se poi si vuol cercare una soluzione parlando di proroghe o di deroghe (che mi sembra l'unica cosa logica da fare), da parte del mio Gruppo siamo ancora disponibili. Se invece ci si arrocca sul disegno di legge così com'è stato presentato, non ci sarà approvazione da parte nostra.

Allora, prima di continuare dobbiamo decidere se le premesse che ci avevano fatto iniziare il dibattito ci sono ancora oppure non ci sono più. Se siamo d'accordo sul fatto di affrontare esclusivamente la emergenza e portare tutto il resto a un discorso di proroghe e deroghe, dobbiamo chiarirci. Ci sono o non ci sono queste premesse?

Questa è una domanda alla quale vorrei una risposta, perchè da questa dipende l'atteggiamento della mia parte politica per il prosieguo della discussione.

CAPUTO. Scusate, onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di due minuti di attenzione. Noi a questo punto dobbiamo fare un po' di *real politik*; ossia, ci troviamo di fronte a una situazione di cui conosciamo alcune scadenze ma non ne conosciamo altre, quindi la prima cosa che credo dobbiamo sapere e quando al più tardi questo provvedimento deve essere varato per rispondere ai suoi obiettivi.

Dobbiamo tener conto che qui siamo in prima lettura e quindi, oltre tutto, il provvedimento deve andare ancora alla Camera, il che comporta almeno un altro mese di ritardo. Allora, ha un senso che noi continuiamo a fare questo lavoro in queste condizioni, con le lacerazioni interne che oltre tutto si stanno verificando?

A questo punto, dando per scontato che il Governo interverrà con un decreto-legge perchè le due Camere non ce la faranno a varare il provvedimento in tempo, un'idea che forse potrebbe mettere tutti quanti d'accordo e di completare in sede di Comitato ristretto il testo, come avevamo iniziato a fare, consegnarlo al Governo e magari anche all'opinione pubblica, dando così un segnale di che cosa noi vogliamo. Sarà

poi il Governo a decidere se adottare il nostro testo o elaborarne uno suo assumendosi le sue responsabilità.

ANDREOTTI. Signor Presidente, da un certo punto di vista, quando io vedo, esplicitamente o implicitamente, varare decreti-legge, penso come in fondo la nostra storia sia un po' curiosa a questo riguardo, perchè quando si emanano decreti-legge giustamente si ritiene che si compia un gesto d'eccezione; se poi invece l'eccezione diventa la regola, finiamo col far sì che oltre tutto il nostro lavoro parlamentare consista nel ratificare, magari dopo cinque, sei od otto volte.

A me pare che il modo migliore per evitare il ricorso al decreto-legge si presenti quando si possono (e ritengo che ci sia uno spazio perchè ciò avvenga attualmente) trovare forme ed eventualmente sollecitare non solo corsie privilegiate ma eventualmente procedure particolarmente celeri: e, quando si può, è nostro dovere di coerenza cercare di seguire questa strada.

Nelle discussioni di questi giorni, che sono state molto importanti, mi sembra si siano individuati alcuni punti nei quali proprio il carattere di urgenza è stato ben enucleato senza compromettere quelle che devono essere le linee di una riconsiderazione che poi potrà sfociare nel modificare o no la legislazione precedente.

Fra questi quattro punti quello riguardante le organizzazioni non governative ci preoccupa maggiormente. Non si tratta infatti solo di chiedere loro un ulteriore sacrificio ma si tratta proprio della loro sopravvivenza in quanto molte di esse sono sopraffatte da interessi bancari che finiscono con il creare gravissimi problemi, anche di carattere personale. Inoltre ci sono - e vedremo come e cosa fare per evitare ampliamenti - iniziative in corso di esecuzione; il non proseguirle significherebbe aver buttato al vento i fondi finora investiti, oltre alla mancata realizzazione di un fine che dovrebbe essere considerato positivo.

Un altro punto riguarda il personale ed è stato giustamente inquadrato dal relatore in una forma tale da non compromettere il futuro. Sotto questo aspetto sarebbe meno dispendioso nonchè più logico rispetto alle caratteristiche che intendiamo dare al provvedimento.

Esiste poi il problema relativo alla estensione delle iniziative di cooperazione ad entità non statuali o a popolazioni che sono o composte da profughi o disseminate in vari territori, come i curdi. Per queste popolazioni potrebbero essere consentiti alcuni interventi di emergenza.

Racogliendo il frutto del lavoro dei giorni scorsi, sarebbe opportuno riscrivere un testo semplice che contenga alcune risposte positive rispetto a questi quattro punti che ho sottolinato, sul quale poi chiedere alla Commissione bilancio di esprimere le proprie valutazioni, in modo da poterlo approvare in una forma meno compromettente e in tempi rapidi.

Vorrei adesso soffermarmi su una questione di carattere politico. Il collega Serri ha sottolineato la opportunità di non generalizzare un giudizio negativo sulla cooperazione italiana: credo che sia una considerazione molto opportuna. Prima di parlare di riforma, occorre analizzare i risultati di taluni casi, dal cui esame evincere valutazioni e indirizzi. Poichè molti colleghi, non solo in questa Commissione ma in generale nel Parlamento, sono stati eletti per la prima volta in questa legislatura,

vorrei ribadire alcuni concetti. Sulla cooperazione italiana abbiamo ricevuto alcune pressioni, ad esempio a livello di opinione pubblica si è protestato perchè i fondi non erano adeguati a quel livello che anche internazionalmente era stato assunto come obiettivo. Inoltre, l'Italia non ha mai raggiunto la quota del prodotto interno lordo nazionale ritenuta necessaria dalle Nazioni Unite e che è stata raggiunta e superata da altri paesi donatori: da questo punto di vista, ogni anno abbiamo ricevuto critiche. Oltretutto – e certamente il senatore Pozzo lo ricorderà – ad un certo momento si sviluppò una forte critica su un indirizzo e una procedura ritenuti inadeguati. Si criticava l'indirizzo di seminare troppi progetti, e quindi di rischiare la polverizzazione delle iniziative, e la procedura troppo lenta. Il Parlamento, anche a seguito di grandi manifestazioni di piazza (addirittura davanti a Palazzo Chigi il giorno di Pasqua, con Pannella ed altri esponenti parlamentari in testa che invocavano una legislazione speciale), decise di fare qualcosa di sintomatico per aumentare gli stanziamenti e per derogare alle leggi vigenti mediante l'adozione di procedure più rapide. Nacque quindi quella legge speciale che stabiliva che entro diciotto mesi dovevano essere spesi 1.500 miliardi, fissando alcuni criteri, ad esempio, di procedere a progetti intersettoriali, di dare priorità ad alcuni paesi individuati fra i più poveri, di sganciare il tutto dalla Direzione generale e quindi dalle strutture ordinarie del Ministero degli affari esteri. Fu prevista una autonomia di gestione, con rapporti trimestrali al Parlamento.

Credo che sia importante considerare la situazione pregressa poichè i problemi vanno guardati non ora per allora ma nel momento in cui esistevano. I Governi dell'epoca, ad esempio, ricevettero pressioni fortissime affinchè non venisse aiutato Menghistu; c'era una situazione molto difficile, con un forte esodo della popolazione che spesso proveniva da zone in cui non c'era acqua nè alcuna possibilità di vita. Il punto di vista obiettivo (povertà) prevalse e a me sembra giustamente.

Sono state portate avanti alcune iniziative, alcune bene, altre meno bene, ma ogni cambiamento politico che si verifica porta a considerare, come spesso accade, Italia compresa, che tutto quello che è nuovo è bello e tutto quello che fa parte del vecchio è sbagliato. C'è la necessità di considerare quello che è accaduto in passato senza infingimenti, al di là di quegli errori e di quelle malversazioni che sono questioni di carattere penale. Se un cassiere ruba, ad esempio, non si chiude la banca ma si cambiano le procedure. Non sto facendo una difesa d'ufficio ma vorrei solo invitarvi a stare attenti, a maggior ragione perchè è stata istituita una importante Commissione d'inchiesta e perchè noi stessi avevamo inserito nel testo del disegno di legge alcune conclusioni che vanno tenute in considerazione.

Alla riforma si potrà procedere solo dopo che la Commissione d'inchiesta rassegnerà le sue conclusioni che dovranno essere discusse e valutate, ma su alcuni punti più urgenti dovremmo trovare un punto di incontro, predisponendo un testo da esaminare. Non credo che sia difficile farlo, considerando il tono della discussione, anche se l'ingolfamento dei lavori di questi mesi è notevole e c'è sempre qualcuno che da sempre pensa che siamo agli sgoccioli dell'attuale legislatura. Mi ricordo una spiacevole discussione sul provvedimento relativo agli obiettori di coscienza tenuto conto anche di un precedente, si voleva discutere dopo

lo scioglimento formale del Parlamento, poi si disse che questo non era possibile e che quello sarebbe stato il primo provvedimento esaminato dalle successive Camere. Purtroppo questa legge è ancora *in itinere*.

Signor Presidente, sappiamo che il testo emerso dal lavoro del Comitato ristretto – può piacere o non piacere – presenta alcune difficoltà, ma non è questo ciò di cui dobbiamo occuparci stasera. Non credo sia questa l'occasione per rinviare *sine die* l'approvazione di un testo parlamentare che risponde veramente a esigenze pressanti; altrimenti si rischia di rinviare tutto alla produzione legislativa d'urgenza, ai decreti-legge, contro i quali allora le nostre lamentazioni e le nostre geremiadi non sarebbero più legittime.

SURIAN. Signor Presidente, io vorrei richiamare il motivo per il quale la nostra Commissione all'unanimità aveva chiesto il trasferimento in sede deliberante del disegno di legge del Governo: si poneva una questione di urgenza perchè tutti siamo al corrente delle sofferenze delle organizzazioni non governative, dei problemi dei contrattisti e delle altre vicende richiamate.

Ritengo che da parte del Comitato ristretto sia stato compiuto un buon lavoro e che gli emendamenti presentati rendano questo disegno di legge un mero provvedimento tampone, in attesa di una riforma di carattere più generale. Di malagestione in Italia abbiamo sentito parlare in riferimento a tutti i Ministeri. Se dovessimo bloccare tutto quello che viene prodotto a livello legislativo a seconda di ciò che recepisce la gente attraverso le informazioni dei *mass media*, si creerebbe veramente una paralisi dell'amministrazione pubblica. Il Ministero della difesa non dovrebbe più acquistare gli abiti per i soldati, non si dovrebbe fare più niente!

SERRI. Anche la questione della «maladifesa» è seria.

SURIAN. Io non credo che l'aver costituito una forza politica nuova nell'attuale Parlamento debba comportare la paralisi di tutto perchè nel passato c'è stato qualcosa, o molto, che non è andato per il verso giusto: io voglio salvare quel poco, o molto, che è stato fatto di buono nel passato. Inoltre, non vorrei essere arrivato qui in Parlamento, come forza politica nuova, per essere completamente esautorato dal potere di discutere, nella sede opportuna, sull'indirizzo politico-parlamentare da dare ad una legge. Se dobbiamo accettare che il Governo continui ad emanare decreti-legge e che alla fine, a forza di reiterazioni, sia necessario anche costituire un «ponte», che poi sarà un decreto *omnibus* che col tempo verrà ulteriormente reiterato, e così via, credo che occorra riconoscere che non c'è più motivo di sedere in Parlamento.

Personalmente, in sede referente nel Comitato ristretto o in sede deliberante nel *plenum* della Commissione, nell'una sede o nell'altra, ritengo opportuno proseguire l'esame dell'attuale testo legislativo. Non si può smettere di lavorare ed assumere la posizione di chi si lava completamente le mani: in ogni caso il disegno di legge in esame rimarrà sempre e comunque un provvedimento tampone.

La legge n. 49 del 1987 – l'abbiamo letta e riletta tante volte in questi anni – a me pareva un buon provvedimento, ma poi si sono trovate

delle scappatoie. Si sa che ogni volta, fatta una legge, qualcuno trova l'inganno: cerchiamo allora di mettere veramente fine a simili fenomeni. Dobbiamo cercare di migliorare l'impianto legislativo concernente la cooperazione con una riforma complessiva, ma non ritengo opportuno farlo attraverso la decretazione d'urgenza. La sede deliberante per la Commissione è stata richiesta proprio per l'urgenza del tema in esame e su questa strada dobbiamo a mio avviso proseguire.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere il mio rincrescimento per l'alternanza determinatasi in Commissione tra i due Sottosegretari, un'alternanza purtroppo inevitabile. Solo la prima volta, quando fu presentato il provvedimento in esame, mi pare che toccò a me l'onore di prendere la parola in questa sede; ma poi, assorbito dall'*iter* parlamentare della manovra finanziaria, è sempre stato il collega Scammacca del Murgo e dell'Agnone - con molta migliore competenza della mia su questa materia - a seguire il dibattito su tale provvedimento.

Non voglio introdurre ulteriori osservazioni circa l'urgenza e l'importanza del disegno di legge, in particolare per le esigenze di funzionamento della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri. Desidero solo sottolineare come l'elemento psicologico in campo internazionale abbia anche il suo effetto: e l'ho potuto verificare recentemente, per citare un altro esempio, nelle riunioni per l'attuazione dell'Accordo di Schengen. Quindi non vorrei soffermarmi su tale aspetto della questione.

D'altra parte, il Governo era stato quanto mai soddisfatto della scelta della sede deliberante in materia, perchè già dal 15 novembre scorso si poteva attendere un'accelerazione verso questa soluzione. Ciò che vorrei semplicemente affermare è che il Governo - il Ministero degli affari esteri e gli altri Dicasteri indirettamente interessati - desidera che si prenda in considerazione l'attuale testo, senza alcuna pretesa di stimolare il meglio e riconoscendo le indubbie difficoltà, data la situazione critica precedente, in modo che le esigenze del settore della cooperazione siano quanto più possibile rigorosamente e precisamente delineate. Poi, naturalmente, si potranno adottare diverse soluzioni e potranno essere introdotti dei miglioramenti al testo. Secondo quanto abbiamo appreso dalla relazione del senatore Benvenuti ed anche da altri interventi, sono state infatti formulate alcune proposte che il Governo si dichiara perfettamente disponibile ad accogliere.

Il Governo, tuttavia, rimane dell'idea di non emanare affatto un decreto-legge, che peraltro non voleva nè poteva varare, giudicandolo politicamente inopportuno. Con tutta l'urgenza del caso, la Commissione in sede deliberante può arrivare ad elaborare un testo legislativo che costituisca una buona base di discussione parlamentare; quindi, ripeto, in primo luogo, non c'è mai stata, nè c'è oggi, alcuna specifica volontà da parte del Governo di emanare un decreto-legge. Il Governo ritiene che la discussione possa essere avviata su un altro binario e possa assumere altre forme: quella del disegno di legge ci sta benissimo e noi chiediamo che il Parlamento ne porti avanti l'esame, nei limiti delle sue possibilità. Per quanto riguarda poi i possibili eventi politici futuri, consentirete di astenermi dal dire anche una sola parola.

Sul merito del provvedimento – l'ho già detto e l'ho sentito qui ripetere da tutti – i punti fondamentali sono stati enunciati in vari modi e si ripercuotono nella formulazione degli articoli, salvo alcuni elementi che si possono sopprimere se si ritiene che possano dare adito a confusione o perplessità. Questo provvedimento ci deve permettere di far riprendere il funzionamento della cooperazione; pertanto, ad avviso del Governo, è necessario proseguire ed approfondire il risultato del lavoro fin qui svolto dalla Commissione. C'è un solo elemento che ad un certo punto porrà un termine: la scadenza dei contratti. La questione tuttavia non dipende nemmeno dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, ma da una legge di carattere generale che ha impedito di bandire un concorso. Pertanto, non è un problema che tocchi solamente il settore della cooperazione.

Non ho altro da aggiungere, anche per non ribadire nel mio intervento quanto da voi già ampiamente osservato. A nome del Governo, tengo a sollecitare ancora una volta l'opportunità di arrivare alla determinazione di un intervento legislativo – nei termini di un disegno di legge – quanto più rapidamente possibile: non è detto che debba essere approvato oggi o domani, un minimo di tempo c'è, ma questo è il desiderio del Governo, per il quale vi ringrazio.

PRESIDENTE. A questo punto spetta a me il dovere di proporre alla Commissione un percorso.

Dico subito che sono personalmente soddisfatto dalla presenza (ci sono delle eccezioni e parlerò anche di quelle) di una comune volontà che emerge, da parte della Commissione stessa, di non farsi esautorare dalle difficoltà incrociate che si sono verificate.

Cominciamo così ad escludere alcuni problemi che non hanno motivo di essere.

Vorrei rassicurare tutti, in particolare il senatore Cuffàro, che l'ipotesi di «blindare» il testo del Governo non esiste, non è mai esistita e adesso lo abbiamo sentito dalle parole dello stesso rappresentante del Ministero degli affari esteri: quindi cerchiamo di occuparci dei problemi esistenti.

Io credo che resistenze ci siano, per la verità, in altri settori del Governo, ma che abbiano come obiettivo non quello di «blindare» il testo attuale, semmai quello di non farne nulla, di soprassedere, per il momento, alla cooperazione. Prendo atto del fatto che la volontà prevalente di questa Commissione, salvo verifica dei fatti, sia di diversa natura.

Anche per quanto riguarda le voci dissenzienti, ho notato con piacere che il senatore Pozzo, con la franchezza abituale, ha espresso il suo punto di vista politico, poi ripreso e confermato dal senatore Porcari, ma non lo ha tradotto in proposte di blocchi di carattere procedurale; ha espresso un suo orientamento politico di carattere generale e si è detto disponibile a partecipare alla discussione su eventuali ulteriori passi sia procedurali che di merito, riservandosi sul giudizio dal suo punto di vista.

Per ciò che riguarda quanto è stato detto dal senatore Visentin, non gli rivolgo nemmeno la precisazione che ho fatto nei confronti del senatore Cuffàro, perchè con il collega Visentin ci conosciamo da più tempo e quindi lui sa che, se io dico che da parte mia non c'è nessuna inten-

zione di «blindare» il provvedimento o fare qualcosa di diverso, una consuetudine di rapporti fa sì che lui mi creda.

CUFFÀRO. Ma lo credo anch'io.

PRESIDENTE. Mi fa piacere sentirglielo dire, senatore Cuffàro.

Mi riferisco anche a quella giusta *real politik* invocata dal senatore Caputo; ad ogni modo, quali che siano le opinioni a proposito di quanto lei ha detto, siamo obbligati a limitare i nostri interventi.

Ora, però, un conto è limitare l'ambito dei nostri interventi, un altro è rinunciarvi; un altro è dire che ci arrendiamo di fronte alle difficoltà, non siamo capaci di esprimere una nostra volontà e poi, più o meno miracolisticamente, esplicitamente o implicitamente, invocare il Governo.

Allora, io credo che non possiamo condizionare i tempi della legislatura; non possiamo nemmeno condizionare altri organismi; non dobbiamo decidere qui se il Governo alla fine dovrà intervenire con decreto sugli aspetti più urgenti o meno, per il semplice fatto che sono prerogative di cui non disponiamo: quindi cerchiamo di disporre nella maniera più coerente di quanto ci spetta.

A questo punto la proposta che io farei è la seguente (poi introdurrò delle qualificazioni, altrimenti veniamo meno a quell'impegno di *real politik* che giustamente veniva richiamato dal senatore Caputo): ritornare in Comitato ristretto e, in quella sede, vedere come delimitare il nostro intervento, quindi con la possibilità di tornare in sede deliberante; oppure, se questo concretamente non è possibile, in tal caso non si pone più l'alternativa della strada della sede deliberante ma direi che questa è una decisione che prenderemo nel merito.

Tra le diverse ipotesi che avanzava il relatore, quella che mi lascia più perplesso è l'idea di cercare di prevenire a trecentosessanta gradi quelle che possono essere le obiezioni della Commissione bilancio; credo che le strade siano più nette: o alcuni argomenti non li affrontiamo, anche prendendo atto di quanto detto dal Governo (per esempio, mi riferisco in particolare all'articolo 3, forse all'articolo 9), e per il resto si va in sede deliberante (ma questo, ripeto, lo possiamo decidere in Comitato ristretto); oppure (questa è l'altra strada) rinunciamo alla sede deliberante.

Perchè ciò sia realistico, deve essere chiaro a tutti che non possiamo incamminarci lemme lemme su questa strada confidando nella prossima settimana; questa strada comporta un impegno di delimitazione, qualche volta può essere anche di riscrittura (tengo presenti le cose che sono state dette, che però mi pare che si intonassero con lo spirito di quanto è stato detto dagli altri, come dal senatore Andreotti): noi dobbiamo riprendere e rapidamente concludere i lavori del Comitato ristretto.

Quindi io, se non ci sono opinioni dissenzienti (adesso molto brevemente restituirò la parola a chi la chiederà, a cominciare dal relatore), proporrei, se questo orientamento fosse accettato, di cominciare a lavorare subito come Comitato ristretto, riservandomi io, sulla base di questi lavori, la decisione se riconvocarci in sede deliberante oppure in sede referente. Naturalmente vi riconvocherò in sede deliberante se ci sarà qualche cosa da deliberare che non incorra immediatamente negli strali

della 5ª Commissione; in caso contrario, la sede sarà referente e noi consegneremo al Governo e alla opinione pubblica, come opportunamente è stato detto dal senatore Surian e da altri, una linea politica.

Quello che noi tutti escludiamo è che questa Commissione possa essere messa a tacere dalle difficoltà.

BENVENUTI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, porrò degli interrogativi anche al fine del lavoro che debbo svolgere insieme agli altri colleghi.

Innanzitutto, vorrei fare alcune brevissime considerazioni. La prima, se mi è consentito, vorrei rivolgerla al collega Pozzo di cui ho compreso e rispetto la posizione assunta. Vorrei farlo un po' sommessamente, perchè la mia non vuole assumere il sapore di una contrapposizione, anche perchè credo che il senatore Pozzo sia convinto che chi sta parlando in questo momento è indignato quanto lui da ciò che è avvenuto nel settore della cooperazione allo sviluppo. Ma qui si tratta di un fatto un po' diverso. Senatore Pozzo, uso assai malvolentieri l'espressione «opinione pubblica», perchè quando ad esempio è scoppiata Tangentopoli l'opinione pubblica si è giustamente interessata alla vicenda ma ha emesso «condanne», ancor prima che lo facesse la magistratura.

PORCARI. La magistratura ancora non l'ha fatto!

BENVENUTI, *relatore alla Commissione*. Comunque, ha condannato moralmente chi ha posto in essere determinati comportamenti, ma nel contempo la stessa opinione pubblica, ad esempio, guardando ad una struttura pubblica i cui lavori venivano interrotti per quanto accadeva, o notando che non veniva più realizzata una certa opera, sempre per malamministrazione, si è lamentata e si lamenta anche oggi per il fatto che «tutto è fermo». Ma cosa vuol dire questo? Che noi, come rappresentanti parlamentari e come legislatori, dobbiamo corrispondere ad una duplice esigenza: l'una è quella di chiudere con il passato e creare le condizioni affinchè ciò che è avvenuto non si verifichi più, l'altra, poichè la vita non si ferma e il treno è in corsa, è che dobbiamo contemporaneamente predisporre legislazioni positive che consentano di riprendere nella realtà a marciare, cercando naturalmente di non incappare più in quegli errori e in quelle malefatte in cui prima si è incorsi.

E allora, nel settore della cooperazione si deve far questo: da un lato, chiudere con il passato sia sul piano amministrativo, sia sul piano giudiziario; dall'altro, cercare di mettere in moto quel che è giusto che lo sia, in una forma che ci garantisca maggiormente rispetto al passato.

Ciò implica dei passaggi successivi; ad esempio, se per le opere pubbliche è necessario il varo di una nuova legge sugli appalti – cosa su cui il Parlamento si è esercitato anche se non con risultati positivi –, anche in questo caso dobbiamo da un lato predisporre una normativa per rimettere in moto la macchina e, dall'altro, creare le condizioni per una riforma generale del settore, iniziando con il porre nuove basi.

La seconda considerazione che volevo svolgere è che, a torto o a ragione, il sottoscritto – e probabilmente in questo sto anche trascinando incolpevolmente i colleghi della Commissione – si sta facendo fama in alcuni settori del personale impegnato nella cooperazione di essere il cattivo di turno che non vuole risolvere determinati problemi; e probabilmente hanno ragione rispetto a determinate loro aspettative.

Poichè su questo terreno bisogna essere estremamente chiari, il fatto che alla Camera dei deputati si stia cercando di avallare alcune iniziative durante il dibattito sulla legge finanziaria, con opportuni emendamenti, per tentare di prorogare gli effetti della legge 19 luglio 1993, n. 336, in alcuni comparti della pubblica amministrazione, è un qualcosa del tutto distinto dal lavoro che stiamo svolgendo. Che poi ciò possa avere degli effetti positivi su quanto noi andiamo definendo, ben venga, sarei il primo a rallegrarmi se si verificasse una cosa del genere!

Ma le cose stanno diversamente se si vogliono inserire nel provvedimento al nostro esame delle norme tendenti a prorogare in modo mirato gli effetti di una legge che riguarda l'universo mondo: una cosa è trattare nella legge finanziaria, con riferimento ad altre questioni, altra è trattarlo in un provvedimento di questa natura.

Quindi, su ciò occorre chiarezza, e mi permetto di affermare, signor Sottosegretario, che occorre chiarezza anche da parte del Governo. È vero che quest'ultimo, all'interno del disegno di legge da lui presentato, aveva proposto il ruolo speciale, ma una volta che l'Esecutivo afferma meritoriamente che non «blinda» il provvedimento, che è aperto ad alcune modifiche e che accetta che la questione del ruolo speciale sia superata, bisogna che il suo stesso atteggiamento sia del tutto coerente da questo punto di vista.

In altre parole, non vorrei che in sostanza potessero emergere delle posizioni che fanno intendere a determinati comparti della pubblica amministrazione che la cosa si poteva risolvere se dipendeva dal Governo, ma essa non si risolve perchè la colpa è di un ramo del Parlamento, nella fattispecie del Senato, o meglio di una sua Commissione permanente. Su questo occorre comportarsi con chiarezza e con coerenza; solo in questo modo riusciremo a far intendere anche a chi è direttamente interessato in quale direzione stiamo lavorando.

Signor Presidente, la terza considerazione concerne il fatto che, se ho ben compreso, si procederà in sede di Comitato ristretto, per poi valutare se, sulla base dei lavori di quest'ultimo, sarà possibile pervenire ad un testo che trovi per lo meno un largo consenso in seno alla Commissione. Se poi questo testo ci ritornerà in sede deliberante, necessariamente dovremo richiedere i pareri delle Commissioni permanenti, in particolare della 1ª e della 5ª.

L'unica cosa è che ora dobbiamo raccordare un po' i tempi, altrimenti la strada della referente diventa obbligata, e non per nostra scelta. Infatti, se non modificheremo il testo al nostro esame, aderendo alle osservazioni della 1ª, della 5ª e delle altre Commissioni permanenti, saremo costretti ad interrompere i nostri lavori, per lo meno su talune parti del provvedimento n. 2110.

Di conseguenza, è necessario che questi tempi siano raccordati al meglio, per cui è necessario un intenso lavoro di coordinamento tra le

Presidenze di queste Commissioni; diversamente, difficilmente ne usciremo, se non altro per questioni di tempo, al di là delle difficoltà di merito della materia.

Concordo su tale strada ma con l'avvertenza fatta, anche se sono ben lieto che in Commissione prevalga questo spirito.

PORCARI. Signor Presidente, cercherò di rimanere nel limite massimo di cinque minuti.

Vorrei apportare una nota di commento a quanto ha detto il relatore e a quanto è emerso nel dibattito, nonchè un contributo positivo sul piano conclusivo ma strettamente personale, naturalmente da sottoporre al parere del mio Gruppo parlamentare, rappresentato in questa Commissione dal senatore Pozzo.

Si è parlato molto di opinione pubblica. Sempre esprimendo il mio pensiero, vorrei dire che l'opinione pubblica si interessa poco alla cooperazione allo sviluppo o, se se ne interessa, lo fa purtroppo commentando negativamente quel che c'è stato di poco buono, sia pure ingigantito dalla stampa e dai mezzi di informazione, tralasciando quel che c'è stato di positivo, anche perchè qualcosa di positivo c'è stato.

Questo è il primo punto: quando si delega al plauso o allo sdegno dell'opinione pubblica il prodotto negativo o positivo del nostro lavoro, sia che si sia giunti ad una conclusione legislativa sia che si siano avuti dissensi tali da rendere necessario il trasferimento della discussione in sede assembleare, che implicitamente comporta un prolungamento dei tempi nonchè ulteriori complicazioni nella formulazione del disegno di legge in esame, si dimentica che l'opinione pubblica italiana - cui rivolgo in coscienza e per mandato parlamentare la mia attenzione - si preoccupa innanzitutto di non pagare più tasse; quindi, se si intende attuare un progetto di legge, si deve tentare di non provocare un aumento della spesa pubblica; si deve tenere conto di un Mezzogiorno che affonda nel sottosviluppo, dovuto alla disoccupazione, e che giace nel totale immobilismo. È necessario insomma guardare con attenzione ai problemi interni della nazione più che a quelli di cui ci preoccupiamo noi parlamentari perchè addetti ai lavori. Se invece per opinione pubblica si intendono i gruppi di pressione, gli *opinion makers* o le categorie direttamente interessate per rapporto d'impiego, il discorso cambia ed in tal caso mi limito a prenderne atto e a non esprimere un'opinione in merito.

Sul piano costruttivo, dal dibattito è emersa la volontà di intervenire sulla materia con la formulazione di questo disegno di legge e di giungere rapidamente alla sua approvazione, possibilmente in questa sede perchè, nel caso fortuito in cui si riuscisse a giungere alla conclusione del suo *iter* in Aula, si rischierebbe di dare vita ad uno di quei meravigliosi pastrocchi legislativi di cui l'Italia è maestra.

Il testo del disegno di legge, per le critiche che ha mosso e per il carattere transitorio che dovrebbe avere, mi sembra un po' troppo prolisso e particolareggiato. Se davvero si intende concludere l'*iter* del disegno di legge in esame, si deve tentare di semplificarlo il più possibile affinchè divenga effettivamente uno strumento che permetta alla cooperazione di sopravvivere: senza pretendere di entrare nei minimi particolari, riduciamo gli articoli e tentiamo di formulare una legge transitoria, quale

effettivamente dovrebbe essere; in caso contrario, saremo costretti a trasferire la discussione in sede referente con un conseguente prolungamento dei tempi o con il ricorso del Governo ad un decreto-legge, strumento questo quanto meno inusitato per una democrazia parlamentare. In nome della buona volontà che tutti dobbiamo dimostrare, lo sforzo deve essere teso a trovare un accordo e varare un testo di legge adeguato alle esigenze di tutti. In caso contrario, a mio avviso, finiremo per entrare in una spirale estremamente pericolosa che condurrà solamente ad un cattivo esito.

VISENTIN. In primo luogo, vorrei precisare che non nutro dubbi sulle intenzioni del Presidente in merito all'esito di questo provvedimento; in secondo luogo, ritengo che a domande precise si debbano fornire risposte precise: quindi, se si deve proseguire questa discussione solamente ai fini di un verbale, propongo di sospendere la discussione in sede deliberante e di riprendere immediatamente il lavoro del Comitato ristretto.

CUFFÀRO. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e del Presidente circa la volontà di proseguire i nostri lavori al fine di formulare un testo quanto più possibile succinto, con il rinvio della definizione di un generale progetto di riforma.

Condivido infine la proposta di proseguire i nostri lavori in sede di Comitato ristretto.

BONANSEA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta, ed annunzio che il Comitato ristretto proseguirà i propri lavori nella giornata odierna e domani pomeriggio, al fine di sottoporre nella prossima settimana alla Commissione un nuovo fascicolo di emendamenti.

I lavori terminano alle ore 17,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE